

# Gli intellettuali



# Introduzione

Numerosi intellettuali denunciarono il declino della vita politica nazionale. Si sentì il bisogno di costituire un fronte unitario di lotta antifascista che coinvolgesse sia i lavoratori, sia gli intellettuali per contrastare l'escalation della violenza. Nell'autunno del 1974 i sindacati CGIL - CISL- UIL di Brescia invitarono gli uomini di cultura e gli artisti, a mobilitarsi contro il fascismo in una grande manifestazione. Il tema dell'impegno degli uomini di cultura nella lotta antifascista per una società democratica e giusta fu sostenuto dal presidente della Biennale di Venezia e dalle autorità locali. Il Circolo del cinema (frequentato da tre delle vittime), coinvolgendo il Comitato antifascista e le istituzioni scolastiche, organizzò un ciclo di sei film per ogni istituto superiore, seguito da dibattiti con critici d'arte, rappresentanti dell'ANPI e sindacalisti. Quasi tutti gli istituti superiori promossero gruppi di studio e cortei oppure ospitarono delegazioni per la commemorazione. Non solo le scuole superiori; difatti gli studenti dell'Università Cattolica, ad esempio, organizzarono un'assemblea aperta e un dibattito sul tema "Cultura e antifascismo".





# Ricordi della tragedia

La tragedia di Piazza Loggia fu ricordata anche alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro, con un dibattito sulla documentazione del crimine. Le sfide dell'informazione politica nel cinema furono discusse da Lino Miccichè e Manlio Milani. Eventi culturali e dibattiti commemorativi furono organizzati durante le "tre giornate antifasciste" promosse da diverse associazioni. La prima giornata venne dedicata al tema "Mondo della scuola e classe operaia"; lo scopo era quello di evidenziare la necessità di riforme nel sistema educativo, denunciando le radici fasciste ancora presenti nello Stato. Il tema della seconda giornata "Arte, politica e civiltà in rovina" vide interventi di Ennio Calabria e Roberto Rossellini, che criticarono rispettivamente i condizionamenti nell'arte e la mancanza di volontà di cambiamento reale. Sulla relazione tra intellettuali, classe operaia e antifascismo si discusse nella terza giornata, con interventi di Bruno Vasari, Asor Rosa e Luigi Granelli: Vasari e Granelli misero in evidenza la negazione della ragione da parte del fascismo, Asor Rosa rappresentò il fascismo come degenerazione della classe liberale e l'esperienza resistenziale come il momento in cui si costruirono legami forti tra mondo operaio e intellettuale. Le "tre giornate" si conclusero con la lettura della "Condanna di Lucullo" di Bertolt Brecht, riflettendo sul rifiuto dell'eroismo costruito sulla violenza.

# Maggio culturale

Il 1974 vide una serie di importanti iniziative antifasciste, tra cui un corso per insegnanti organizzato dall'Istituto storico della Resistenza sulla storia italiana dalla prima guerra mondiale alla Costituzione. In memoria degli insegnanti uccisi a Piazza Loggia, il Movimento di cooperazione educativa tenne un "Convegno nazionale sull'antifascismo nella scuola, per una scuola di democrazia". Questi eventi, che continuarono fino al primo anniversario della tragedia, trasformarono Piazza Loggia in un vivace spazio sociale di scambio, discussione e cultura, la resero simbolo di partecipazione politica. Il mese di maggio fu definito "maggio culturale", caratterizzato da dibattiti, rappresentazioni teatrali e proiezioni cinematografiche, oltre a eventi come il concerto del Festival pianistico internazionale in memoria delle vittime della strage. Le autorità locali e varie organizzazioni promossero una serie di iniziative culturali, testimoniando un periodo di grande fervore culturale che si estese fino agli anni '80.

Fonte: Bianca Bardini e Stefania Noventa, 28 MAGGIO 1974 STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA LE RISPOSTE DELLA SOCIETÀ BRESCIANA, Casa della memoria.





# Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia

## PRIMA PARTE

Il ricordo delle stragi o di qualunque altro evento della storia si annebbia nella memoria, si radica soltanto in strati della popolazione estremamente limitati. “viva la repubblica antifascista”, ma che senso ha questa frase? Nasce da due fatti, il primo dalla vittoria schiacciante del <no> il 12 maggio, il secondo è la strage fascista di Brescia del 28 dello stesso mese.

La vittoria del <no> è in realtà una sconfitta di Fanfani e del Vaticano, ma, anche di Berlinguer e del partito comunista. Fanfani e il Vaticano hanno dimostrato di non aver capito niente di quanto accaduto nel nostro paese negli ultimi dieci anni. Berlinguer e il partito comunista italiano hanno dimostrato a loro volta di non aver capito a loro volta cos'era successo negli ultimi dieci anni; infatti non volevano la <guerra di religione>, infatti erano estremamente timorosi sull'esito positivo delle votazioni.

Gli italiani si sono mostrati infinitamente più moderni di quanto il più ottimista dei comunisti fosse capace di immaginare. Ora il Vaticano piange sul proprio errore, finge di non averlo commesso ed esulta per l'insperato trionfo. Passato quasi un mese da quel felice 12 maggio, si possono esprimere le proprie critiche senza temere di fare del disfattismo inopportuno.

di Pier Paolo Pasolini



# Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia

## SECONDA PARTE

Più della metà dei <no> non dimostra una vittoria del laicismo, dimostra invece altre due cose: la prima cosa è che i valori dei ceti medi sono radicalmente cambiati, i valori positivi non sono più sanfedisti e clericali ma valori dell'ideologia edonistica del consumo e della tolleranza modernistica americana. La seconda cosa che dimostra è il fatto che l'Italia contadina e paleoindustriale non esiste più, e troviamo un vuoto che dev'essere colmato attraverso la borghesizzazione.

Il <no> è stata una vittoria in patto a cambiamento della cultura italiana. L'Italia non è stata in grado di formare dei partiti di destra abbastanza forti da dargli completa fiducia, e di conseguenza le persone continuano ad avere degli ideali fascisti.

Tale salto <qualitativo> riguarda dunque sia i fascisti che gli antifascisti: si tratta del passaggio da un'organizzazione culturale arcaica, all'organizzazione moderna della cultura di massa, è un fenomeno di mutazione antropologica. La cultura di massa non può essere una cultura ecclesiastica, moralistica e patriottica: essa è infatti direttamente legata al consumo.

L'omologazione culturale che ne è derivata riguarda tutti, in quanto il contesto sociale si è estremamente unificato. Non c'è più differenza apprezzabile tra un cittadino fascista e un cittadino antifascista; sono culturalmente, psicologicamente e fisicamente intercambiabili; nel comportamento quotidiano, mimico e somatico non c'è niente che li distingua al di fuori di un comizio o di un'azione politica.

di Pier Paolo Pasolini

# Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia

## TERZA PARTE

A compiere l'orrenda strage di Brescia sono stati dei fascisti, ma approfondiamo questo loro fascismo: i giovani dei campi fascisti, i giovani delle SAM, i giovani che sequestrano persone e mettono bombe sui treni, si chiamano, e vengono chiamati, fascisti; si tratta di una definizione nominalistica, in quanto sono identici all'enorme maggioranza dei loro coetanei.

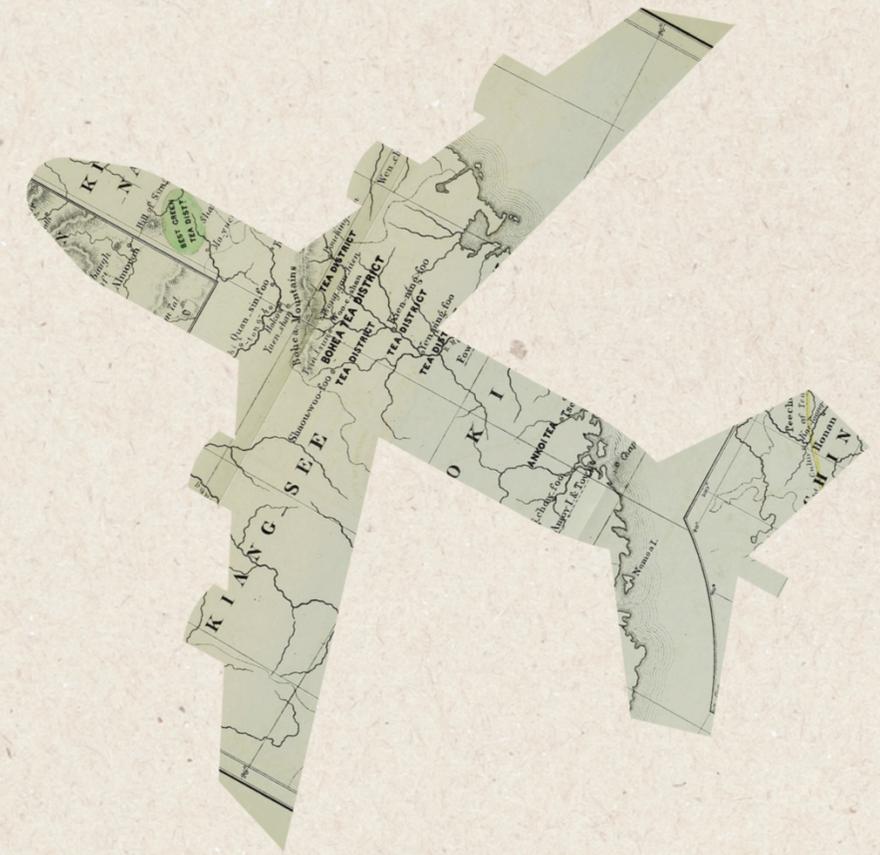
Li distingue solo una decisione astratta e aprioristica.

Il contesto culturale da cui questi fascisti vengono fuori è enormemente diverso da quello tradizionale, essi sono del resto poche centinaia o migliaia e, se il governo e la polizia l'avessero voluto, essi sarebbero scomparsi totalmente già dal 1969.

Il fascismo delle stragi è dunque un fascismo nominale, senza un'ideologia propria e artificiale, esso è cioè voluto da quel potere, che dopo aver liquidato il fascismo tradizionale e la chiesa, ha deciso di mantenere in vita delle forze da opporre secondo una strategia mafiosa.

I veri responsabili delle stragi di Milano e Brescia non sono i giovani mostri che hanno messo le bombe, né i loro sinistri mandanti e finanziatori. Quindi è inutile e retorico fingere di attribuire qualche reale responsabilità questi giovani e al loro fascismo.

Se il loro fascismo dovesse prevalere, sarebbe il fascismo di Spinola, non quello di Caetano: ovvero un fascismo ancora peggiore di quello tradizionale, sarebbe qualcosa che già in realtà viviamo, e che i fascisti vivono in modo esasperato e mostruoso.



di Pier Paolo Pasolini



# Grazie dell'attenzione

Angelica Baffelli, Anna Giulia, Elisabetta Mucci, Davide Muratori  
Classe 3BES